

## APPROFONDIMENTO - 12. «TRACCE D'ESPERIENZA CRISTIANA»

*Ci siamo chiesti qualche settimana fa: «In quali circostanze ti sei sentito veramente amato?». Abbiamo paragonato le nostre esperienze con questa affermazione di don Giussani: «L'uomo veramente non è più solo [...]. L'esistenza è un dialogo profondo, la solitudine è abolita alle radici stesse di ogni momento della vita. Esistere è essere amati, definitivamente – “Egli è fedele al suo amore” – e abbandonarsi a questo amore, definitivamente: “Il mio vivere è Cristo”» (Tracce d'esperienza cristiana – scheda 12).*

*Anche una nostra amica, che ha girato il mondo, si è dovuta arrendere: «Se in qualche modo penso a qualcuno da cui posso dire che mi sento amata, penso a voi. [...]. Ogni giorno mi alzo chiedendo di vedere che Lui non mi lascia sola. Non posso affermare di essere sola».*

*La nostra compagnia è per te un dono così grande che abolisce la solitudine alla radice? Oppure è solo un posto dove ci si conforta ogni tanto, dove ci si sente più buoni? Dove non ci scalda il fuoco, ma il nostro essere insieme? Per dirla con Pascoli: «Sono al caldo; e non li scalda il fuoco / ma quel loro soave essere insieme» (G. Pascoli, *Il focolare*, V).*

«Me ne sono andata in India, a vivere una filosofia famosa. Ho deciso di andare lì pensando che avrei trovato la felicità. Invece niente. È stata una costante delusione. Costante. Pensavo che avrebbero saputo spiegarmi meglio chi sono, perché ho sempre come un groppo dentro. E niente. La cosa curiosa è che ogni giorno cercavo di dimenticarmi di quello che mi era accaduto, ma le prime persone a cui pensavo quando mi svegliavo la mattina erano quelle di CL che avevo incontrato (tu, Anita, Gio, Javi, Marti, Emi, don Carrón). Mi sforzavo di cancellare questi pensieri, ma erano sempre la prima cosa che mi si affacciava alla mente quando aprivo gli occhi. Poi ho deciso di andare a Londra. Ma è successa la stessa cosa. Tutto il tempo con questo groppo dentro, che non scompariva in nessun modo. Ho frequentato vari ragazzi, e niente. Quando stavo con altri ragazzi pensavo solo a Gio», un ragazzo che aveva trovato qui in Italia e con cui aveva cominciato un rapporto, «a come lui mi aveva voluto bene, a come mi aveva trattato, a come io mi sentissi la persona più preziosa del mondo stando con lui, e a come lui ha guardato ogni particolare di me in un modo completamente diverso. Così, una volta che Gio è venuto a Londra, gli ho detto che avrei voluto tornare con lui» – era fuggita infatti anche da lui –, «ma lui mi ha detto di no, perché stava per consacrare la sua vita a Dio. Proprio l'ultimo periodo, nel quale lui stava vivendo questa relazione così esclusiva con Dio, era stato quello in cui mi aveva voluto bene più che mai. Quello che sta vivendo dev'essere qualcosa di molto reale per averlo cambiato così, anche se non lo capisco. Dopo questo periodo londinese, mia madre mi ha chiesto espressamente di non contattarla più, perché non riusciva a stare di fronte al dolore di non aver più mio padre» – che era morto qualche anno prima –, «e non poteva avere qualcuno come me che glielo ricordasse tanto. A volte il dolore mi acceca talmente che non riesco a dire che da qualche parte ci sia qualcuno che mi accoglie. [...] C'è qualcosa che non posso negare e che continua ad apparirmi incredibile. Se in qualche modo penso a qualcuno da cui posso dire che mi sento amata, penso a voi. Mi ricordo che al principio di tutta la mia storia, quando leggevo le cose che Gesù diceva e faceva, non le sentivo estranee; ascoltavo, vedevo persone che erano come Lui, che parlavano come Lui, che trattavano le persone intorno a loro come le trattava Lui. Questa è l'unica cosa diversa che avete rispetto a tutte le altre persone. E comincio a rendermi conto »

» adesso che in voi non c'è niente di diverso rispetto al resto del mondo, se non l'incontro con Cristo! E quanto più mi domando perché fate le cose, tanto più devo riconoscere tutto quello che fate come legato al rapporto con Lui. Tu [Nacho] perché avresti scelto di non sposarti, di non avere figli? Di qualunque altra persona potrei pensare che è fuori di testa, ma tu non sei stupido. È in questi fatti che Cristo mi si avvicina ancora una volta, è lì dove vedo che Lui non può essere un'invenzione, una menzogna, anche se mille volte dubito di questo. Questi sono i fatti che non mi fanno perdere la speranza. Ogni giorno mi alzo chiedendo di vedere che Lui non mi lascia sola. Non posso affermare di essere sola. Non posso. Mi sorprende dirti la verità. Cristo doveva essere come voi, una persona che aiutava gli altri a capirsi, a guardare il fondo del proprio cuore e a capire chi si era: uno era perduto e, quando lo incrociava, ritrovava se stesso. Proprio come è capitato a me quando vi ho conosciuto: mi capisco, mi conosco di più, prima ero come morta. Io non posso negare di essere stata guardata e trattata come Cristo trattava e guardava le persone, come il piccolo Zaccheo, un tizio che non valeva niente, come me. Il fatto è che l'unica cosa – l'unica – che tutte queste persone hanno in comune è che tutte – tutte! – hanno un rapporto personale e quotidiano con Cristo. Mi sono resa conto di un'altra cosa. C'è un piccolo punto che dipende da me; sembra niente, ma invece è tutto: riconoscere tutto questo che ti ho detto. La mia persona si gioca nella decisione di confidare che tutto ciò è per Cristo o pensare che è semplicemente per un caso che tutte le persone con queste caratteristiche siano nello stesso luogo. A volte vedo come confondo tutto e tradisco tutto quello che ho vissuto prima. Ed è come se dimenticarmi dei passi che ho fatto mi facesse più infelice, mi facesse addirittura più stupida. Ma non posso dimenticarmi di quello che ho già vissuto, di quello che è già dentro di me. E attendo che torni a succedermi, Lo cerco, guardo la gente sperando che torni ad apparire quello sguardo, che tornino ad apparire quegli occhi che non cambierei per niente al mondo, quegli occhi che mi fanno consapevole che esisto per un motivo, che mi amano anche se non so niente. Spero di vederlo in ogni persona che incontro, e a volte inconsapevolmente guardo il volto di ognuno, anche degli sconosciuti, per vedere se trovo qualcosa di Suo, qualcosa proprio di Lui, che mi faccia tornare a vedere che c'è, e c'è per me. Perché tante volte la vita, la mia vita, è più inquieta, anche dolorosa, da quando L'ho incontrato, ma è anche qualcosa di più: è viva. È come se Lui fosse la sorgente della mia vita: io ero morta e ora vivo».

(Lettera citata in J. Carrón, *Ecco, faccio una cosa nuova: non ve ne accorgete?*, suppl. *Tracce*, n. 6/2018, pp. 53-55)